

IN PIAZZA Sandro Perlini durante i giorni della mobilitazione del Comitato del Sì. A destra in alto Roberto Renzi e sotto Roberto Pedini, consiglieri comunali



COMUNE UNIONISTI BOCCIANO VALLEFOGLIA: 'DISATTESA VOLONTÀ' POPOLARE'

«Un referendum per il nome»

«La Regione ha giocato d'anticipo, ma dobbiamo cambiarlo»

UNA vittoria dal retrogusto amaro. A meno di una settimana dall'approvazione in consiglio regionale della fusione tra i comprensori di Colbordolo e di Sant'Angelo in Lizzola in un unico Comune, il fatto che si chiamerà Vallefoglia e non Montecchio-Colbordolo, anche chi volesse, di far festa proprio non gli viene. Il motivo è nella delusione di non veder affermata la volontà dei cittadini che 234 su 631 si sono espressi per Montecchio-Colbordolo. «E' una figuraccia nei confronti di tutti quelli che hanno votato — sbotta Sandro Perlini, imprenditore, tra i primi a dare la propria disponibilità alla costituzione del Comitato del Sì —. Non sembra serio, così». Tanto che Roberto Renzi, consigliere di maggioranza a Sant'Angelo, rilancia: «Non va bene. Sbrigate le questioni amministrative più urgenti per il commissariamento, propongo che si torni a rifare

un'altra consultazione popolare per decidere il nome e questa volta portare la Regione a recepire la volontà popolare». Ad aver deciso Vallefoglia sono stati i consigli comunali che in prima battuta l'hanno indicato nella proposta di legge finita

SENZA FRENI

«E' una questione di principio 234 persone su 631 si sono espresse per Montecchio-Colbordolo»

in Ancona. «Ma abbiamo fatto la consultazione popolare proprio perché pensavamo di poterlo modificare in un secondo momento. E così sarebbe stato — ribadisce Perlini — se non fosse che la Regione giocando d'anticipo ha spiazzato i sindaci. I consigli non hanno potuto rivotare in tempo. Ma chi amministra doveva evi-

tare che la faccenda sfuggisse di mano».

«IN EFFETTI in molti si sarebbero aspettati — aggiunge Roberto Pedini, consigliere d'opposizione a Sant'Angelo — che l'esito delle preferenze delle persone sarebbe bastato a decretare il nome. Era scritto nel regolamento. Dopo è venuto fuori che si sarebbe dovuto rivotare daccapo in consiglio comunale, ma si è temuta un'ulteriore disputa. Aldilà di questa poca chiarezza, resta il fatto che è stato sconfessato il volere della maggioranza». Insomma se non tanto per il nome: «E' più per il principio — conclude Renzi —. A venire meno è la credibilità delle consultazioni popolari: che si fanno a fare se poi non se ne tiene conto?». Per il resto: «Il 28% è buon risultato» osserva Pedini. «E' la dimostrazione che le riforme si possono fare — esulta Renzi — basta che la gente le voglia. E' stata un'avventura bellissima...».

S.V.R.

Da Il Resto del Carlino del 17.12.2013